

Una nuova provincia nel paesaggio regionale

Luisa Pedrazzini

DG Territorio e Urbanistica - Regione Lombardia

Dirigente Struttura Piani, programmi e progetti territoriali

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), in fase avanzata di elaborazione, è lo strumento che definisce in maniera integrata gli obiettivi generali di sviluppo del territorio attraverso indirizzi, orientamenti e prescrizioni che hanno efficacia diretta su altri strumenti di pianificazione, ed è anche lo strumento operativo che porta a sistema le politiche settoriali riconducendole ad obiettivi di sviluppo territoriale equilibrato.

La sua strutturazione di piano strategico che agisce in modo incrementale secondo una visione condivisa è la risposta alle esigenze di adattabilità di un territorio complesso, dinamico e articolato quale quello lombardo, così da superare il modello statico “storico” della pianificazione territoriale e urbanistica e da tenere in considerazione un sistema articolato di obiettivi, calibrati sulle caratteristiche dei territori che compongono la Lombardia.

La prima assunzione del piano è la dichiarazione del sistema di obiettivi per lo sviluppo del territorio regionale:

- rafforzare la competitività dei territori
- riequilibrio territoriale
- proteggere e valorizzare le risorse

Questi tre macro-obiettivi sono declinati in 24 obiettivi specifici, successivamente accompagnati da azioni territoriali che si esprimono con atti di natura orientativa, di indirizzo e anche prescrittivi, dialogando con gli altri strumenti di pianificazione o gli atti di programmazione settoriale.

Gli ambiti tematici di riferimento del PTR, in coerenza con i fattori di interrelazione individuati parallelamente nella procedura di Valutazione Ambientale riguardano l’ambiente, l’assetto del territorio e quello socio-economico, il paesaggio e il patrimonio culturale.

Ambiente, paesaggio e sostenibilità sono gli elementi trasversali al piano in quanto i tre grandi obiettivi sopra citati si fondano sull’assunzione che la competitività dei territori, nell’accezione dell’Agenda comunitaria di Lisbona, si fonda anche sulla qualità del territorio dell’ambiente nel suo complesso.

Il PTR come strumento di *governance territoriale* offre la possibilità di declinare in senso più completo i temi della competitività dell’Agenda di Lisbona, su un territorio che presenta punte di eccellenza ma anche gravi criticità ambientali e strozzature nella rete dei trasporti o congestione nella regione metropolitana e pedemontana.

Il PTR si configura quindi come un “attrezzo” utile ad operatori ed amministratori ed a cui i diversi strumenti di pianificazione territoriale e di governo urbano devono fare riferimento per definire i loro contenuti operativi, al fine di perseguire gli obiettivi di sviluppo territoriale, sociale, economico e ambientale di una regione che in Europa si relaziona, sia per dimensioni che per ruolo, ai primi dieci stati comunitari ma che vuole conservare e mettere in luce le peculiarità ambientali e territoriali locali.

Poiché il PTR è uno strumento di dialogo e concertazione sia verso l’esterno (UE, altre Regioni e Stato) che verso l’interno della regione (con gli enti locali in primo luogo), la nuova Provincia di Monza e della Brianza è un interlocutore privilegiato di questo processo.

Con riferimento ai sistemi territoriali delineati nel piano (Sistema metropolitano, Pedemontano, Montagna, Laghi, Pianura irrigua, Fiume Po e grandi fiumi di pianura), la

nuova Provincia di Monza e Brianza incrocia due grandi sistemi territoriali cruciali per la sfida della competitività territoriale: il metropolitano e il pedemontano.

A seguito della SWOT analisi sono definiti i principali obiettivi per i macro sistemi territoriali; tra quelli che possono direttamente interessare l'area di Monza e della Brianza vi sono:

- Per quanto riguarda il sistema urbano, territoriale e infrastrutturale:
 - Rafforzare il policentrismo attraverso il potenziamento di poli secondari complementari;
 - Ridurre la tendenza alla dispersione insediativa, con la concentrazione degli insediamenti presso i poli e i nodi dei trasporti pubblici;
 - Favorire una programmazione di sistema che valorizzi in maniera integrata le bellezze artistiche, architettoniche e culturali;
 - Applicare tecnologie ambientalmente compatibili per il risparmio energetico e idrico in maniera estensiva e sostenere i comportamenti sostenibili nella progettazione urbana;
 - Creare un sistema di aree naturali e di connessione verde che si inserisce nella maglia infrastrutturale di nuova previsione e garantisca il collegamento tra parti della rete ecologica, soprattutto in direzione nord-sud;
 - Favorire la mobilità tramite il trasporto su ferro attraverso riuso, riqualificazione e potenziamento delle linee ferroviarie e potenziando sistemi pubblici di trasporto complementari al trasporto su ferro (trasporto a chiamata, ecc.);
 - Dare concretezza sistematica, nei progetti di opere infrastrutturali, alle misure finanziarie e ad interventi di ricomposizione e qualificazione paesaggistico/ambientale dei territori attraversati, secondo modalità di progettazione integrata che assumano la qualità ambientale e paesaggistica del contesto come riferimento culturale.
- Per quanto riguarda il territorio libero:
 - Tutelare il suolo libero esistente, le aree agricole e le aree a parco e preservarle dall'edificazione, privilegiando l'utilizzo di aree dismesse o degradate per l'edificazione e anche per creare nuove aree verdi nelle zone a maggior densità edificatoria;
 - Valorizzare i caratteri naturali diffusi, del sistema del verde e delle aree libere nel ridisegno delle aree di frangia, per il miglioramento della qualità del paesaggio urbano e periurbano ed il contenimento dei fenomeni conurbativi, con specifica attenzione alle situazioni a rischio di saldatura;
 - Risanare le acque e riqualificare i corsi d'acqua, anche in relazione alla prevenzione del rischio idraulico, con interventi integrati con il contesto ambientale e paesaggistico;
 - Tutelare e potenziare e valorizzare il sistema dei corridoi ecologici e i parchi.

L'area della Brianza e di Monza sono un ambito chiave per assicurare la competitività lombarda a scala globale. Il contributo che può dare la nuova Provincia è quello di porre la qualità al centro delle scelte di sviluppo e di contribuire con la Regione a dimostrare con progetti concreti e integrati che la sostenibilità è una condizione irrinunciabile per lo sviluppo duraturo dei territori.

Il Bando città di città e il paesaggio vissuto. Condividere spazi nella città di città

(sintesi del testo "Condividere spazi", estratto dal piano strategico "Per la città abitabile" pubblicato nel giugno 2007 dalla Provincia di Milano. Il capitolo è curato da Antonio Longo con contributi di Arturo Lanzani e Paolo Pileri)

Antonio Longo

Architetto DiAP

Interconnettersi e condividere spazi implica ritrovare occasioni di socialità, sia trovare luoghi dell'isolamento del rallentamento. Ma anche assumere il tempo e il cambiamento come prospettiva comune: condividere ciò che è disponibile oggi pensando agli esiti delle azioni quotidiane sulla disponibilità delle risorse e delle opportunità per chi abiterà la città futura. Significa avere chiara la necessità che la progettazione/regolazione degli spazi entri nell'agenda delle politiche pubbliche alla pari di altre *grandi* questioni. E che la qualità degli spazi condivisi della città si costruisce nel tempo, lasciando segni e depositi, fisici e simbolici, costruendo spazi destinati a permanere e costruire il capitale fisso della città (la piazza, ma anche il parco e il giardino pubblico, il bosco) o lasciando spazi vaghi e inutilizzati aperti a futuri utilizzi (il prato): spazi affollati e silenziosi, dello scambio e delle relazioni e della quiete e dell'isolamento.

Milano_città di città, in passato, ha sempre reso possibili queste condizioni, consentendo la connessione con soggetti e reti lontane, ma anche la costruzione di reti di relazione e prossimità, offrendo la possibilità di fare esperienza di una molteplicità di luoghi di incontro e scambio.

Ciononostante *Milano_città di città* vede progressivamente impoverire ed erodere i propri spazi aperti, consumare le aree inedificate, congestionare e sovraccaricare gli ultimi spazi liberi interni alla città consolidata, esaurirsi e consumarsi la qualità delle reti corte su cui vivono le pratiche quotidiane (i parchi in cui andiamo a correre, gli spazi in cui facciamo attività sportive, le scuole in cui portiamo i nostri figli, i marciapiedi e le panchine dei nostri spazi pubblici). Ciò porta ad un impoverimento della città, perché sono proprio queste reti di prossimità, in cui si svolge e a cui è affidata la nostra quotidianità, quelle che richiedono costi di manutenzione elevati, a fronte di nessun profitto economico.

Da questo scenario emerge la necessità di confrontarsi con alcune grandi sfide strettamente connesse:

- *mantenere e generare nuovi spazi da condividere, inventando una politica per le reti corte per oggi e per il futuro*. Rallentare lo spreco di suolo, evitare la congestione degli spazi disponibili, restituire spazi aperti alla città e ai suoi cittadini, trattando gli spazi aperti a partire dal valore che risiede nella loro stessa esistenza, indipendentemente dal valore d'uso oggi espresso.
- *ricostruire e irrobustire il sistema della naturalità della metropoli*: natura, biodiversità, disetaneità sono caratteristiche proprie dei sistemi ecologici che contaminano anche il sistema urbano. Lo spazio verde non è solo quello della fruizione sociale e dello svago, ma è anche lo spazio della natura in città.
- *interpretare, attraverso una nuova centralità del progetto, la costruzione e la gestione di nuovi spazi collettivi* che disegnano la città contemporanea: le piazze grandi e piccole e i parchi urbani, le strade lente e le reti, gli spazi dei flussi e dell'interferenza, del commercio e dello scambio.

- *trovare condizioni di dialogo: condividere linguaggi, valori e condizioni di prossimità anche nelle differenze e nelle distanze irriducibili.* La storia degli spazi pubblici delle grandi metropoli è sempre stata improntata da una profonda connotazione politica. Nello spazio pubblico si sono rappresentati i conflitti e le differenze almeno quanto le condizioni di condivisione e di comunità.

Milano, più di molte altre città europee, può dare una risposta alla domanda di spazi di vita e di rappresentazione delle diverse popolazioni che la vivono in condizioni di reale integrazione e mixité. Ma ciò richiede politiche attive che agiscano non solo sull'offerta di spazi attrezzati e eventualmente dedicati, ma soprattutto sull'educazione alla convivenza.

2009 Molta + Brianza

Andreas Kipar

Architetto Paesaggista

L'istituzione della Provincia di Monza e della Brianza (Legge 11 giugno 2004, G.U. 15.06.04, n°1638) si presenta come punto di partenza per l'acquisizione di una distinta identità ed individualità da parte di un territorio che nell'immaginario collettivo è, da sempre, visualizzato come "zona diffusa", senza confini geografici ben precisi e la cui estensione si origina dalla provincia di Como fino a espandersi in quella di Milano, a macchia d'olio.

Oggi la Brianza consta di confini ben precisi e di 50 comuni che ne fan parte.

Una provincia di 364 kmq, la più piccola della Lombardia, ma con una densità abitativa elevata pari a 2.060 ab/Kmq. Quando si parla di Brianza l'immagine riflette laboriosità, produttività, economia. Una provincia in cui si è trascinati dalla frenesia della quotidianità, dal traffico della mobilità, dalla fretta dell'operosità dove non si ha il tempo di fermarsi per ammirare ciò che veramente compone questo ricco territorio: molteplici elementi che riempiono gli occhi, che regalano sensazioni naturali, di leggerezza e serenità.

Questi elementi sono sul territorio e nel territorio brianteo; per coglierli è necessario volgere lo sguardo verso l'alto, a destra ed a sinistra così da riuscire a meravigliarsi e a sorprendersi delle bellezze che ci circondano: una natura formata da un sistema di luoghi verdi e di tracciati blu, una storia lunga 400 anni in cui si sono stratificati grandi momenti di splendore e grandi momenti di criticità, il tutto racchiuso in un grande contenitore, il paesaggio, che conserva le tracce del passato ma che vuole avviarsi verso il futuro con una nuova veste, più verde, più salubre, più sostenibile.

Nel barocco la Brianza veniva decantata come il luogo in cui "*...nello Insubre terreno, che s'accosta alla montagna, è quel ciel di zaffiro, e sì salubre; è quell'aria, che sana ogni magagna...*" (Passeroni 1713-1803 in "*Cicerone*"). Lo stesso cielo verrà più tardi celebrato dal Manzoni come "*quel cielo di Lombardia, così bello, così limpido così in pace...*".

Ma, per rimanere nell'ambito delle citazioni, come diceva Baudelaire "*la forma di una città cambia più svelta, ahimè, che il cuore di un mortale*". E così, anche la bella e verde Brianza nel tempo si è trasformata nel territorio di ora, dove un velo grigio offusca i tre elementi principali: natura, cultura, paesaggio.

Per spolverare questo grigiore e rimettere allo scoperto l'*Anima* del territorio, nasce e si sviluppa il progetto **2009 Molta + Brianza**, fortemente promosso dal settore della Provincia di Milano - Direzione di Progetto Monza, oggi particolarmente sensibile agli obiettivi di miglioramento ecologico ambientale tesi alla qualificazione della qualità di vita di tutti i cittadini ed al recupero di una vera identità provinciale.

Direttamente connesso alla contestualizzazione territoriale, il Paesaggio diventa protagonista di questa operazione, acquisendo l'importante funzione di componente identitaria fondamentale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale.

Esso acquista un nuovo significato che supera quello esclusivamente legato al vincolo della bellezza d'insieme e della storicità ma che viene considerato "*così come percepito dalle popolazioni*" (art. 1: Convenzione Europea del Paesaggio).

Sulla base di questa definizione, la risorsa *territorio* della nuova Provincia costituisce l'*Anima* della strategia, interpreta lo spazio in cui si radica il tema del "nuovo abitare" definito in chiave paesaggistica attraverso la trattazione delle risorse territoriali "Natura, Cultura, Paesaggio".

Il Paesaggio risulta quale sintesi del vasto patrimonio brianteo legato alla "Natura" ed alla "Cultura" presenti in ogni singolo comune, oltre a rappresentare in ogni luogo un elemento importante da salvaguardare, un elemento che definisce la qualità del benessere individuale e sociale: nelle aree urbane fortemente connesse alla metropoli milanese e nelle zone ancora

agricole, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle aree di pregio come in quelle della vita quotidiana.

Natura + Cultura = Paesaggio è il contenitore, la chiave del progetto, la somma delle componenti primarie del territorio, componenti che vengono proposte, valorizzate, qualificate grazie a dei “Contenitori Progettuali” definiti “Cantieri”: strumenti che reinterpretano il concetto dell’abitare, inteso quale occasione capace di accrescere il benessere individuale e collettivo, del cittadino e del visitatore offrendo una buona qualità di vita, quindi una migliore qualità ambientale ed una maggiore attenzione alla sostenibilità.

I “Cantieri” sono attivati attraverso 15 “Progetti Pilota”, 15 proposte che coinvolgono i 50 comuni della nuova Provincia in una progettazione fortemente partecipata. Un momento di condivisione, di scambio accomunato dalla stessa finalità: tutelare l’ambiente come bene comune ed il paesaggio come componente fondamentale del patrimonio naturale e culturale contribuendo così al benessere ed alla soddisfazione degli abitanti, nonché al consolidamento di una nuova e riconosciuta identità non solo a livello nazionale ma anche all’interno del nuovo scenario europeo.

La Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio (RECEP)

Riccardo Priore

Dirigente del Consiglio d'Europa, Direttore della RECEP

Nella sua qualità di trattato internazionale, la Convenzione europea del paesaggio (CEP) afferma dei principi che impegnano gli Stati che vi hanno aderito ad adottare politiche e misure in grado di favorire la qualità della dimensione paesaggistica rispetto all'intero territorio nazionale, coinvolgendo le popolazioni interessate nei rilevanti processi decisionali. Sotto questo profilo, la CEP rappresenta un'espressione giuridica internazionale di un disegno politico che mira all'affermazione di un nuovo approccio pubblico al tema del paesaggio su scala continentale.

Le disposizioni della CEP relative alla ripartizione delle pubbliche competenze si riferiscono esplicitamente ai principi di sussidiarietà e di autonomia locale. Su questa base, la CEP impegna gli Stati contraenti a coinvolgere gli enti locali e regionali nella definizione e l'attuazione delle politiche del paesaggio, nei processi di identificazione e caratterizzazione dei paesaggi, come anche nella formulazione degli obiettivi di qualità e delle attività di intervento sui territori interessati. L'entrata in vigore di queste disposizioni a livello nazionale ha spinto un numero crescente di enti territoriali a rinforzare il proprio impegno istituzionale in materia di paesaggio. Nella maggioranza dei casi, ciò ha provocato un progressivo ma sostanziale adeguamento del loro apparato tecnico, amministrativo, regolamentare e/o legislativo in materia.

Cosciente dell'ampiezza di questo impegno, il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (Congresso), istituzione all'origine della CEP, attraverso la Risoluzione 178 (2004) ha formalmente incitato gli enti territoriali di tutto il Continente a creare un organismo di cooperazione in grado di sostenerli a livello europeo nelle loro attività di attuazione della CEP a livello locale e regionale.

In risposta a questa raccomandazione, il 30 maggio 2006, a seguito dell'iniziativa della Regione Campania, ventidue enti territoriali hanno costituito a Strasburgo, presso il Consiglio d'Europa, la *Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio (RECEP)*.

A seguito delle ultime adesioni, sono attualmente membri della RECEP¹:

1) la Regione Tirolo	AUSTRIA	Membro fondatore
2) la Comunità germanofona del Belgio	BELGIO	Membro fondatore
3) il Comune di Lennik	BELGIO	Membro fondatore
4) la Regione Abruzzo	ITALIA	Membro fondatore
5) la Provincia di Ascoli Piceno	ITALIA	Membro fondatore
6) la Provincia di Avellino	ITALIA	Membro fondatore
7) la Regione Basilicata	ITALIA	Membro fondatore
8) la Provincia di Biella	ITALIA	Membro
9) il Comune di Bocchigliero	ITALIA	Membro
10) il Comune di Bova	ITALIA	Membro
11) la Regione Calabria	ITALIA	Membro fondatore
12) la Regione Campania	ITALIA	Membro fondatore
13) il Comune di Cirò Marina	ITALIA	Membro
14) il Comune di Civita	ITALIA	Membro
15) il Comune di Colosimi	ITALIA	Membro

¹ Situazione al 10 aprile 2007.

16) la Provincia di Cosenza	ITALIA	Membro fondatore
17) la Regione Emilia-Romagna	ITALIA	Membro fondatore
18) il Comune di Falerna	ITALIA	Membro
19) la Regione Liguria	ITALIA	Membro fondatore
20) la Regione Molise	ITALIA	Membro fondatore
21) la Provincia di Napoli	ITALIA	Membro
22) il Comune di Nicotera	ITALIA	Membro
23) la Regione Piemonte	ITALIA	Membro fondatore
24) la Provincia di Reggio Emilia	ITALIA	Membro fondatore
25) la Provincia di Rieti	ITALIA	Membro fondatore
26) il Comune di San Floro	ITALIA	Membro
27) la Regione Toscana	ITALIA	Membro fondatore
28) il Comune di Trebisacce	ITALIA	Membro
29) la Regione Veneto	ITALIA	Membro fondatore
30) la Contea di Prahova	ROMANIA	Membro fondatore
31) la Regione Andalusia	SPAGNA	Membro fondatore
32) la Regione Catalogna	SPAGNA	Membro fondatore
33) la Regione di Valencia	SPAGNA	Membro fondatore

Altri enti locali e regionali sono candidati all'adesione formale alla RECEP o hanno manifestato un interesse per le sue attività. In questo quadro, alla Contea di Alba (Romania) è stato riconosciuto lo statuto di *Osservatore*.

Formalmente costituita sotto l'egida del Congresso del Consiglio d'Europa, la RECEP è un'organizzazione internazionale di tipo non governativo, formata da pubbliche autorità di livello territoriale. Il suo obiettivo è sostenere gli enti locali e regionali interessati sul piano scientifico, tecnico, politico ed amministrativo nelle attività di attuazione della CEP nei territori di loro competenza.

La RECEP favorisce l'approfondimento e la diffusione delle conoscenze in materia di paesaggio. Sostenuti da una struttura internazionale, in seno alla rete i membri hanno l'opportunità di cooperare in un quadro specifico, stabilendo contatti le organizzazioni internazionali competenti, le istituzioni comunitarie, le autorità degli Stati, le organizzazioni non governative, le università e gli altri enti interessati all'attuazione dei principi della CEP. Gli organi statuari della RECEP sono l'Assemblea generale, il Consiglio di direzione, il Tavolo tecnico di coordinamento e il Comitato scientifico.

Il 20 marzo 2007, l'Assemblea generale ha riletto Gabriella Cundari, Assessore all'Urbanistica ed al Governo del territorio della Regione Campania, quale Presidente della RECEP, per un periodo di quattro anni. Joaquim Nadal, Ministro della pianificazione urbana e territoriale e le opere pubbliche della Regione Catalogna (Spagna), Giuliana Motti, Assessore alla Cultura e al Paesaggio della Provincia di Reggio Emilia (Italia) ed Etienne Van Varenbergh, Consigliere municipale del Comune di Lennik (Belgio) sono stati eletti quali vice-presidenti della Rete, per lo stesso lasso di tempo.

Tenuto conto della sua struttura istituzionale internazionale, la Rete può contare su diversi punti di riferimento: la *Sede legale* si trova a Strasburgo, città del Consiglio d'Europa, presso la Maison des Associations. La *Sede generale* è invece stabilita a Firenze, città della CEP, presso la Villa medicea di *Careggi*, dove sono stati collocati gli uffici della Direzione.

La *Presidenza* della RECEP (Regione Campania) è ubicata presso la Villa *Favorita*, ad Ercolano (Napoli). Gli *Uffici amministrativi*, collegati alla Presidenza, sono ospitati dalla Regione Campania, a Napoli, presso l'Assessorato all'Urbanistica e le Politiche del territorio.

La dimensione locale della sostenibilità*

Fabio Iraldo

IEFE – Università Bocconi

L'importanza della dimensione locale nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile è ormai largamente riconosciuta. Nell'esperienza dei Paesi più avanzati in questo ambito (si pensi ad alcune realtà del Nord Europa), per poter essere efficacemente "applicato" lo sviluppo sostenibile viene ridefinito in rapporto a un determinato contesto geografico, che diviene il focus di politiche locali in grado di mobilitare i diversi attori coinvolti.

Il concetto di sostenibilità, innanzitutto, "va territorializzato per poter essere perseguito, in quanto variano capacità di carico e potenzialità di ogni singolo contesto locale" (Bresso, 1993). Questo approccio è particolarmente rilevante per l'impresa che si pone l'obiettivo di contribuire al *sustainability building*. Questo concetto viene sempre definito in relazione alla capacità di carico o di assimilazione dell'ambiente in cui l'impresa opera (Wbcsd, 1993). Molti dei versanti su cui l'impresa può migliorare la propria eco-efficienza, e intraprendere sentieri di sostenibilità, sono legati ad impatti ambientali che si producono a livello locale o regionale (basti pensare, oltre ai cosiddetti inquinanti "diretti", ai fenomeni dell'eutrofizzazione dei corpi idrici o delle piogge acide). In questo caso, le imprese sono chiamate ad affrontare le problematiche ambientali misurando le proprie azioni su parametri di "sostenibilità locale".

Le esigenze di sostenibilità concernono soprattutto gli effetti ambientali globali e intergenerazionali. Anche nel caso in cui gli effetti legati alle attività dell'impresa vengano percepiti su scala *globale*, tuttavia, è solo a livello *locale* che possono essere efficacemente adottate le azioni in grado di incidere su tali effetti. Basti pensare alle azioni volte alla prevenzione degli impatti, alle scelte di progettazione dei prodotti, alla gestione e organizzazione della produzione e dei flussi logistici e commerciali che si diramano dall'impresa, ovvero alle attività finalizzate al monitoraggio e al controllo di indicatori ambientali "intermedi", che indirettamente misurano e sorvegliano il contributo di fonti di impatto puntuali e disseminate sul territorio (si pensi ai punti di emissione dei processi produttivi).

La rilevanza della dimensione locale della sostenibilità, tuttavia, non è legata soltanto alla necessità di adottare interventi migliorativi concreti, che sarebbe difficile concepire su scala più ampia. Essa infatti costituisce l'ambito privilegiato delle interazioni tra i diversi attori dello sviluppo sostenibile. Come vedremo nel seguito, un aspetto fondamentale per la costruzione della sostenibilità da parte delle imprese è la cooperazione con i propri *stakeholder* e, in particolare, la ricerca del consenso dei soggetti che operano all'interno delle comunità locali in cui le imprese sono localizzate. I bisogni delle comunità locali, intese come l'insieme dei soggetti economici, sociali e istituzionali che risiedono nelle vicinanze del sito, sono essenziali nella definizione stessa del concetto di sostenibilità per le imprese. La Iclei (*International Council for Local Environmental Initiatives*) interpreta lo sviluppo sostenibile come "uno sviluppo che offra servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operatività dei sistemi naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi" (Pareglio, 1999). Il riferimento alla dimensione locale dello sviluppo è evidente.

* Estratto dal volume "Ambiente, imprese e distretti industriali", F. Iraldo, FrancoAngeli, Milano, 2002.

Dal punto di vista dell'impresa, inoltre, la dimensione territoriale e locale sembra offrire alcuni vantaggi non secondari: l'esistenza di rapporti consolidati con gli attori istituzionali e il consolidamento di interazioni cooperative (si pensi alle imprese distrettuali, soprattutto), ma anche la specificità locale dei problemi ambientali da affrontare e le opportunità di agire su un territorio delimitato e più facilmente controllabile. Queste considerazioni suggellano un approccio sempre più diffuso nelle politiche per lo sviluppo sostenibile, che potrebbe essere sintetizzato con lo *slogan* che molte amministrazioni locali hanno ormai recepito: *"think globally, act locally"*².

E' proprio nella dimensione locale che, come abbiamo visto, si definiscono il rapporto tra impresa e ambiente. Le relazioni socio-economiche, in particolare, sono causa delle problematiche ambientali ma anche potenziali risorse per affrontarle. Il "locale" costituisce dunque una fondamentale chiave interpretativa per comprendere, spiegare e correggere le relazioni problematiche tra imprese ed ecosistema. "Si tratta di relazioni, variamente percepibili e valutabili, la cui attribuzione di senso è particolarmente rilevante a una scala locale, dove il territorio e la qualità ambientale diventano posta in gioco per una pluralità di soggetti" (Segre, Dansero, 1996).

Per quanto riguarda l'impresa, in particolare, la consapevolezza che sottostà allo slogan *"think globally, act locally"* è che a livello gestionale, organizzativo e tecnico-operativo le azioni di miglioramento ambientale trovano un sostegno decisivo nelle opportunità di cooperazione e di coordinamento attivabili a livello locale. Questo ha indotto molti operatori dello sviluppo locale e molte imprese a convincersi che le politiche ambientali fossero ambito privilegiato per dar corpo al principio di sussidiarietà (Segre, Dansero, 1996)³.

Lo sviluppo *industriale* a livello locale, infine, ha dimostrato in passato di poter essere una dimensione ottimale per le politiche di sostenibilità.

E' interessante notare come alcune imprese stiano sviluppando azioni cooperative particolarmente innovative ed efficaci per la valorizzazione dell'ambiente naturale, considerando quest'ultimo un patrimonio locale e un fattore competitivo da condividere con le altre imprese del territorio. Ciò deriva, con ogni evidenza, dalla necessità che il miglioramento ambientale a livello locale venga perseguito in modo coordinato da tutti gli attori che sono in grado di influenzarlo, pena l'inefficacia delle stesse azioni di miglioramento.

Considerato che è proprio su questa efficacia che si gioca l'immagine, ovvero la "competitività ambientale" di un'impresa, essa non beneficerebbe da nessun punto di vista dei propri sforzi per ridurre gli impatti ambientali se le altre imprese che operano nello stesso contesto locale continuassero ad inquinare. In questo caso, differenziarsi dai concorrenti non è vantaggioso dal punto di vista competitivo, in quanto gli stessi concorrenti, con il loro comportamento, sono in grado di influenzare le prestazioni ambientali dell'impresa in questione.

² Basti il riferimento alle numerose realtà territoriali impegnate nei processi dell'Agenda 21.

³ Il crescente impegno di molte amministrazioni locali nel *policy making* ambientale, di cui le imprese e i distretti industriali oggi sono destinatari e nella cui attuazione sono coinvolti, ha dato corpo ad un'impostazione comunitaria fortemente orientata a valorizzare il principio di sussidiarietà, ispirata dalla logica secondo cui *"cooperative networking is promoted as an instrument that can help the European institutions to pay greater attention to local governments"* (Jordan, Jeppesen, 2000). L'efficacia dell'azione locale basata sul principio di sussidiarietà nelle politiche ambientali, tuttavia, non è unanimemente riconosciuta (si veda al proposito: Flynn, 2000).

Il Parco Agrario del Baix Llobregat Un modello di gestione dell'agricoltura periurbana

Josep Montasell i Dorda

Direttore del Parco

Traduzione Mariàngeles Expòsito Peinado

Il Parco nasce ufficialmente nel 1986 grazie alla attuazione di un programma LIFE-Ambiente dell'Unione Europea, promosso da due enti sovracomunali: l'Autorità di bacino del fiume Basso Llobregat e la Provincia di Barcellona. L'istituzione del Parco voleva essere una risposta concreta e chiara alla forte pressione urbana della città di Barcellona sulle terre agricole della foce del fiume Llobregat. Nel 1998 viene creato il Consorzio del Parco Agrario come ente gestore nel quale concorrono gli enti promotori, le associazioni di categoria, quattordici comuni e, da quest'anno, anche la Regione Catalogna con la Direzione Generale Agricoltura, Alimentazione e Azione rurale. La popolazione coinvolta è di circa 700.000 abitanti.

Il Parco ha una superficie di 2.900 ettari dedicati nella maggior parte agli ortaggi, 64% della superficie complessiva di cui solo l'1% ortaggi sottoserra, arboricoltura da frutto per il 26% e altri prodotti per il 10%. Gli allevamenti di pecore (17.000 unità) e polli (15.000 polli/anno) sono significativi. Riconosciuta a livello europeo la razza 'Prat' che ha la I.G.P (Indicazione Geografica di Produzione). Le aziende agricole hanno una superficie media tra 1 e 4 ettari, coltivate da 550 titolari. Circa il 70% delle aziende sono di proprietà e il 78% degli agricoltori si dedica esclusivamente alla pratica agricola. Attualmente i prodotti agricoli vengono commercializzati nei mercati locali, nel mercato centrale di Barcellona e nei grandi centri commerciali della zona. Alcuni prodotti hanno il marchio '*Prodotto fresco del Parco Agrario*' il quale ha una normativa propria che individua i parametri di qualità dei prodotti.

Il Parco viene governato da due Piani: il P.E – *Piano speciale urbanistico di protezione e miglioramento* (tipo piano territoriale di coordinamento) con il quale viene definito il perimetro del parco, gli usi del suolo e le norme tecniche di attuazione. Tre gli obiettivi principali: garantire la produttività agricola, preservare gli aspetti ecologici, ambientali e naturalistici, valorizzare e promuovere il paesaggio. Invece il P.G.T – *Piano di gestione e sviluppo* (tipo piani attuativi) ha come obbiettivo principale la promozione e consolidazione delle aziende agricole.

Nella *Masia de Can Comas* (cascina Can Comas) si trova il Centro d'informazione e Gestione del Parco e cioè la direzione, gli uffici tecnici, la vigilanza del parco, il centro di gestione ed educazione agroambientale. La *masia* è una vera e propria azienda agricola di circa 4,6 ettari nella quale la sperimentazione e la conservazione del patrimonio genetico degli alberi da frutta tipici del Parco è uno tra gli obiettivi principali. Per realizzarlo è stato organizzato un *arboretum* di 62 varietà e 9 specie di alberi da frutta il quale ha partecipato al programma europeo LIFE-Ambiente 2000.

Il Parco è uno spazio periurbano nel quale gli autentici protagonisti sono gli agricoltori che, con la loro attività, garantiscono il proprio reddito, riqualificano il paesaggio e l'ambiente offrendo ai cittadini prodotti di qualità.

Aggiornamento della pianificazione paesistica regionale

Anna Rossi

*U.O. Tutela e valorizzazione del territorio
Regione Lombardia*

In Regione Lombardia le finalità di tutela e valorizzazione del paesaggio sono definite dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) che riunisce gerarchicamente in un compendio, denominato “*Piano del paesaggio lombardo*”, il sistema organico degli strumenti di tutela paesistica, e del quale fanno parte, oltre allo stesso PTPR, i Piani Territoriali di Coordinamento delle province e dei Parchi regionali, gli strumenti urbanistici comunali e le disposizioni regionali che concorrono alla qualificazione paesaggistica dei progetti.

La scelta lombarda è stata quindi, già anni fa, quella di rivolgere l’attenzione paesistica all’intero territorio regionale, coinvolgendo e responsabilizzando tutti gli enti di governo e gli attori territoriali, secondo le proprie competenze e tramite differenti strumenti, al fine di promuovere l’affermarsi di una rinnovata, diffusa e consapevole cultura del paesaggio.

Alla luce dei più avanzati esiti del dibattito sulla Convenzione Europea del Paesaggio, in parte recepita nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, la l.r. 12/2005 apre la strada ad un ulteriore passo verso l’affermazione della tutela come perseguimento di una più elevata qualità paesaggistica di tutto il territorio tramite l’attento e consapevole governo delle sue trasformazioni; ipotesi di lavoro già in parte delineata nel PTPR ma che trova ora i riferimenti per un più maturo sviluppo. Il Piano del Paesaggio lombardo dovrà sempre più rispondere al triplice compito di: salvaguardia e valorizzazione dei valori riconosciuti e connotativi delle diverse realtà, gestione paesaggistica e più elevata qualità degli interventi di trasformazione, recupero delle situazioni di degrado.

Il comma 1 dell’art. 1 della l.r. 12/2005 stabilisce che il compito della legge stessa è dettare norme per il governo del territorio “nel rispetto dei principi fondamentali dell’ordinamento statale e comunitario, nonché delle peculiarità storiche, culturali, naturalistiche e paesaggistiche che connotano la Lombardia”, ai beni paesaggistici è dedicato il Titolo V della stessa legge.

E’ nel salto di qualità della pianificazione territoriale e urbanistica che viene chiesto però lo sforzo maggiore, a partire dal livello regionale che vede, ai sensi dell’art. 19, il redigendo Piano Territoriale Regionale assumere natura ed efficacia paesaggistica.

Il paesaggio, nel suo divenire, deve essere assunto trasversalmente nelle determinazioni della pianificazione ai diversi livelli, siano esse scelte localizzative, indirizzi o disposizioni normative, programmi di intervento. Il comune obiettivo è quindi migliorare la capacità e qualità degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, far crescere le possibilità tecniche e operative di enti ed esperti, affinché l’attenzione paesistica possa divenire sempre più elemento propositivo e qualificante nella definizione delle scelte di sviluppo.

Si muovono in questo senso i “Contenuti paesaggistici dei Piani di Governo del Territorio” compresi nella d.g.r n. 1681 del 29 dicembre 2005 “Modalità per la pianificazione comunale”, e sulla stessa linea procede, insieme alle province, l’aggiornamento dei criteri relativi ai Contenuti paesaggistici dei PTCP.

Il livello regionale è sempre più chiamato ad operare, tramite il PTR, nella definizione di grandi obiettivi e nello sviluppo di nuove forme di approccio disciplinare, nella consapevolezza che non è facile individuare “dal centro” della regione una visione unitaria del paesaggio e degli indirizzi paesistici, che riguardano fortemente, per loro natura, anche la connotazione locale.

La scelta lombarda, che viene riconfermata, è quella di evitare la sovrapposizione autoritaria.

Ogni livello di governo del territorio deve responsabilmente sviluppare e gestire quanto di propria competenza, in coerenza con le indicazioni di scala più vasta fornite dagli enti sovraordinati. Appare in questo senso prioritario lo sviluppo di approcci disciplinari finalizzati alla promozione di sinergie tra i diversi livelli e a porre le basi per la costruzione di reti di condivisione dei valori del paesaggio e di coerenti processi di pianificazione e progettazione.

Il redigendo Piano Territoriale Regionale assume e aggiorna in tal senso il PTPR vigente, quale quadro paesistico di riferimento e strumento di disciplina paesistica del territorio regionale.

L'aggiornamento, in corso, attualizza e integra i contenuti del PTPR vigente e del Piano del Paesaggio alla luce del nuovo quadro normativo di riferimento, con specifica attenzione ai macro-obiettivi, agli obiettivi territoriali, agli obiettivi tematici, alle priorità di preservazione e salvaguardia ambientale e ai sistemi territoriali individuati nel Documento di Piano del PTR. Assumono inoltre sempre maggiore spazio la visione integrata e dinamica delle politiche paesaggistiche e un approccio strategico propositivo delle stesse nella definizione di scenari paesaggistici, il più possibile condivisi, di riferimento per la pianificazione del territorio.

I temi territoriali di maggiore attenzione, alla luce di quanto sopra evidenziato, sono quindi la conferma dell'elevato valore paesaggistico della montagna e della rete dei nuclei di antica formazione, una specifica attenzione alla tutela e valorizzazione dei grandi laghi di Lombardia, del fiume Po e della sua area perfluviale, della rete dei navigli e canali. Costituisce poi una specifica novità l'introduzione dei geositi quali situazioni di specifica attenzione paesaggistica.

Alla luce della visione dinamica e dell'approccio strategico e propositivo al paesaggio, particolare attenzione è inoltre rivolta allo sviluppo del tema del degrado, nella duplice valenza di individuazione delle situazioni di maggiore incidenza dal punto di vista del degrado o compromissione dei valori paesaggistici e di evidenziazione di quegli ambiti che, alla luce delle dinamiche in atto, potrebbero essere interessati da significativi rischi di degrado paesaggistico nel prossimo futuro. Lavoro preliminare e necessario per l'individuazione di adeguate politiche ed indirizzi di riqualificazione delle situazioni già degradate e per l'attivazione di opportune cautele e strategie di prevenzione, ai diversi livelli di governo del territorio, rispetto agli ambiti a rischio.

Formazione di 10.000 nuovi ha di sistemi verdi e boschi multifunzionali: dall'idea alla progettazione

Paolo Lassini

Dg Agricoltura

Regione Lombardia

Il progetto prevede la trasformazione con impegni pluridecennali di vaste aree strategiche del territorio rurale in un nuovo sistema agroforestale multifunzionale con particolari valenze ambientali-turistico-paesaggistiche-fruitive.

L'obiettivo è espressamente previsto all'art.16 della l.r 27/2004 "Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale" e contenuto in vari documenti programmatici sia regionali che provinciali.

Dal 2000 anno in cui la Dg Agricoltura ha partecipato a Paradeisos sono state realizzati i seguenti interventi:

- Oltre 3520 ha di boschi naturali (550 ha), fasce tampone (270 ha), coltivazioni legnose anche a funzione ambientale di lungo periodo (2700 ha): per quanto concerne boschi naturali e coltivazioni legnose a lungo periodo l'investimento complessivo da PSR 2000-2006 è stato di oltre 9,5 Meuro complessivo (solo impianto Misura h -2.8-). Per le fasce tampone l'investimento complessivo sempre da PSR è stato di circa 0,7 Meuro.
- 7 delle 10 grandi foreste di pianura con enti pubblici ed un privato, l'ottava è finanziata e i lavori dovrebbero essere avviati nel 2007, complessivamente oltre 400 ha di nuovi boschi e sistemi verdi con un impegno di spesa di oltre 18 mil euro.
- Sistemi verdi percorribili in Valtellina (100 ha): in avvio i lavori. Fondi regionali: 3,2 Meuro.
- Costituito gruppo di lavoro affidato a Irealp per il supporto alla stesura linee guida e programma 2006-2009, con la partecipazione di varie direzioni generali, UPL, Ersaf, FLA, Università.
- Incontri con province e enti con la segnalazione delle aree candidabili e/o cantierabili: ricevute segnalazioni per oltre circa 6000 ha, di cui oltre 700 cantierabili.
- Ricerca Irer per individuare e quantificare i benefici diretti e indotti ottenibili.
- Notifica all'UE dell'aiuto denominato grandi foreste di pianura VII/19418 del 19/11/2004.
- DGR n. 2512 del 11 maggio 2006 "approvazione delle linee guida per la formazione di 10.000 ha di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali".
- DGR n. 3699 del 5 dicembre 2006: "avvio progetti pilota e criteri di riparto a favore delle province ai sensi dell'art. 16 della l.r.27/2004" Euro 4 milioni.
- DGR n. 3839 del 20 dicembre 2006 "approvazione del programma attuativo 2006_2009".
- Predisposizione di disposizioni attuative con scheda di autovalutazione (per i progettisti): trasmesse alle amministrazioni provinciali a fine marzo e prevede la consegna dei progetti pilota esecutivi entro il 30/05/2007.

Spesa complessiva necessaria in un trentennio: 300 milioni di euro compreso un contributo minimo del 25 % (per cui 225 Meuro a carico Regione e 75 Meuro a carico terzi)

Indicazioni linee guida e piano attuativo 2006 - 2013

Le aree strategiche

- Aree con assenza di bosco
- Aree vulnerabili
- Aree natura 2000
- Interland
- Fasce fluviali, i fondovalle
- Sistema irriguo e di bonifica, vasche di laminazione
- Fascia fontanili
- Collegamento alpi –appennini

Le condizioni

- Superficie min: 5 ha anche ragguagliati
- Formazione sistema
- Sup. boscata o naturale 25-50-70 %
- Area strutture infrastrutture: max 10 % di superficie e 20 % della spesa
- Durata contrattuale trentennale
- Interventi reversibili e non reversibili
- Cofinanziamento di almeno 25%
- Finanziamento per il 50% nei primi 3-5 anni, il rimanente sino a 30 anni
- Somma ammissibile 30.000 euro/ha

Sinergie e finanziamenti

- Fondi regionali, Fondo infrastrutture regionale
- Quote e fondi Kyoto
- Cofinanziamenti province (Prov Milano 6 mil/euro), altri enti
- Apporti da settori pubblici non agricoli per benefici e servizi prodotti
- Cofinanziamenti privati
- Perequazione urbanistica da sviluppare con legge 12/2005
- Compensazioni grandi infrastrutture e boschi distrutti (3 mil/euro anno)
- Piano di sviluppo rurale (30-40 mil euro)

Azioni in corso di attuazione

- Individuazione continuità di finanziamento
- Creazione di un fondo e di un piano finanziario a medio/lungo termine che preveda la possibilità di catalizzare anche finanziamenti di privati
- Individuazione di uno o più soggetti gestori dell'intera operazione per il trentennio: gestione finanziaria, amministrativa, procedurale
- Formalizzazione ruolo Ersaf
- Disposizioni attuative a regime: apertura privati
- Implementazione di un applicativo gestionale a supporto delle Province
- Comunicazione e informazione

I paesaggi agro-energetici. Una rinnovata centralità del sistema rurale.

Luigi Bertin

Naturalista - Land Srl

Mariángeles Expósito Peinado

Architetto - Land Srl

La sfida dei cambiamenti in atto

Stiamo assistendo ad imponenti cambiamenti ambientali, sociali ed economici. Il clima è sempre più caldo e le stagioni sono oramai imprevedibili. Le nuove politiche energetiche puntano sulla differenziazione delle fonti energetiche dando un nuovo impulso alle “energie pulite”. Mentre si assiste ad un crescente processo globale di urbanizzazione, con conseguente abbandono delle montagne e delle campagne, le politiche agricole conferiscono maggiore valore alla multifunzionalità del sistema rurale.

Il sistema rurale del prossimo futuro: produttore di ambienti, energie e paesaggi

Alla luce dei cambiamenti in atto il paesaggio rurale avrà, nel prossimo futuro, una vocazione sempre più polivalente e le sue trasformazioni, se adeguatamente “progettate”, potranno portare ad una nuova valorizzazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali conferendo loro una rinnovata centralità. L’ambiente rurale potrà così offrire risorse e superfici per la produzione di energie rinnovabili sottoforma di boschi cedui, pioppeti a rapido accrescimento, produzioni di biocarburanti, biogas, impianti fotovoltaici, mini-eolici e micro-idroelettrici.

La progettazione dei paesaggi agro-energetici

La progettazione di paesaggi agro-energetici è un tema vasto e complesso che presenta numerose sfaccettature, anche molto diverse tra loro. Diverse possono essere le fonti di energia rinnovabile, la scala di analisi, l’ambito territoriale di riferimento, le specificità locali, il livello di accettazione della popolazione. Inoltre, il tema delle energie pulite può, anzi deve, integrarsi con gli altri temi della “progettazione sostenibile” quali l’utilizzo razionale delle risorse naturali, la tutela della biodiversità e la realizzazione di “pozzi di carbonio”.

Vengono quindi presentati due progetti che, pur essendo differenti per contesto territoriale e scala di analisi, sono accomunati dalla marcata polivalenza attribuita al paesaggio rurale, nel quale le agro-energie costituiscono uno degli elementi di rilievo.

Il Piano strategico di Pontirolo Nuovo

Il Piano strategico per la riqualificazione paesistico-ambientale del territorio comunale di Pontirolo Nuovo (BG) si ispira ai principi della sostenibilità ed è volto, nel suo complesso, alla promozione di uno sviluppo in grado di coniugare la tutela dell’ambiente con la crescita economica e lo sviluppo sociale. Sono così state definite quattro differenti linee d’azione, tra loro strettamente integrate, riguardanti rispettivamente la valorizzazione del sistema agro-ambientale, il potenziamento della biodiversità, la riqualificazione del sistema delle acque nonché progetti di didattica ambientale. Le agro-energie, rappresentate da impianti arborei, colture per biocarburanti e pannelli fotovoltaici, costituiscono un tassello fondamentale che, assieme agli altri elementi progettuali, va a costituire un piano organico in cui paesaggio e ambiente sono sviluppati in chiave della loro molteplicità funzionale.

Un paesaggio sperimentale alle porte di Milano

E' possibile progettare un paesaggio agro-energetico a sud della città di Milano, all'interno di un ambito tutelato e peculiare quale il Parco Agricolo Sud. Il progetto, sviluppato a una scala locale e caratterizzato da una marcata valenza sperimentale, si inserisce all'interno di una realtà territoriale dove è difficile definire i confini tra città e campagna. Le principali sfide affrontate nel corso della progettazione sono così costituite dal collegamento tra il paesaggio urbano e quello agricolo e dalla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse naturali suolo, acqua ed energia. Il nuovo paesaggio agro-energetico dovrà rapportarsi, inoltre, con un contesto vulnerabile e protetto ed alla luce di ciò le premesse progettuali hanno visto la conferma della attività agricola preesistente, lo sviluppo della filiera legno-energia e della produzione di biocarburanti (colza, girasoli), l'incremento delle potenzialità naturalistiche e della biodiversità, la valorizzazione delle rete idrica superficiale quale struttura portante della matrice del paesaggio.

E' oramai quasi pronta una campagna urbana accessibile, produttiva e fiera di offrire uno spazio al tempo stesso agricolo, energetico e di svago ai cittadini milanesi.